

LA BELLEZZA INUTILE

«Piccoli, grandi capolavori finiti nel dimenticatoio»

Luca Nannipieri spiega il perché in un saggio dove denuncia l'incuria o l'inefficacia delle istituzioni per l'arte minore

Migliaia di piccole chiese, conventi, rocche, arcate, borghi antichi, paesaggi straordinari, strade, dimore, tabernacoli disseminati in luoghi solitari, che non producono richiamo turistico, sono l'altra faccia artistica del Bel Paese, monumenti sconosciuti e spesso dimenticati dalle istituzioni.

Di questa situazione si è fatto paladino Luca Nannipieri, direttore del Centro Studi Umanistici dell'Abbazia di San Savino nell'omonima abbazia medievale di Pisa, che in un saggio dal titolo polemico, «La bellezza inutile» (Jaca Book, pp. 90, 10 €) denuncia l'incuria dannosa dello Stato. «Le bellezze minori non attraggono economicamente - spiega Nannipieri -, sono lontane dai grandi circuiti turistici, sono in buona parte ignorate dalle amministrazioni locali, provinciali e regionali, che non vedono nessun profitto utile attorno a loro. Uno stadio, un aeroporto, un centro commerciale smuovono interessi, consensi, manodopera, liquidità, guadagni più che legittimi da parte di un trasversale numero di individui e gruppi sociali. Non stimolando nulla di tutto questo e non avendo affidato nessun compito educativo a queste bellezze minori, ci ritroviamo nella situazione che esse sono in buona parte lasciate alla più completa indifferenza istituzionale e con un tessuto di nuove cementificazioni attorno, che non dialogano in nessun modo con la secolare bellezza di questi monumenti. Il risultato è che nascono piccole comunità per salvare quella sconosciuta chiesa romanica affogata nei palazzi o tra i condomini, ma queste comunità non hanno forza per divenire voce pubblica pur svolgendo un ruolo essenziale».

Quale danno subirebbe l'Italia con la perdita di molte delle bellezze che lei elenca nel suo libro?

Gabriel Marcel scriveva che dire ti amo significa dire tu non morirai. Ovvero che tu hai valore, tu sei salvo dalla morte, quando qualcuno ha attenzione e amore verso di te. Se nessuno dà più attenzione a queste rarità così diffuse nel nostro territorio, sia che sopravvivano sia che vengano seppellite è la stessa situazione. Dunque il vero problema è la grande sfida educativa che lanciano queste comunità in difesa di un tessuto così ramificato di monumenti sconosciuti o meno.

Quali le opere più a rischio in questo momento?

Decine e decine di migliaia. Non esiste una provincia d'Italia dove non sono rintracciabili dolorosi segni di indifferenza istituzionale e civile. Nel mio piccolo comune di Cascina nel Pisano potrei citare una ventina di cosiddetti «beni culturali», che beni culturali non sono considerati affatto, perché nessuno tra gli amministratori e i politici sa più cosa farne, nonostante la loro struggente bellezza. La soprintendenza c'è, ma solo nominalmente; concretamente è un fantasma. Dicono perché non hanno soldi. In realtà le soprintendenze, se devono solo custodire il patrimonio, saranno sempre più irrilevanti, perché si troveranno a dover spiegare perché conservare mille quadri o affreschi che nessuno sentirà più essenziali per sé. Le soprintendenze sono a tutt'oggi uno dei corpi dello Stato che ha più bisogno di una totale ridefinizione di compiti e scopi. Così non hanno peso. E avranno di conseguenza sempre meno soldi da gestire.

Con quali criteri si arriva a classificare minori delle opere che sono quasi sempre più che rappresenta-

tive di un'epoca?

Oggi reputiamo minori o di minor pregio delle bellezze che magari tra qualche secolo, se ancora vi saranno, potrebbero essere considerate più importanti di opere che oggi guadagnano le prime pagine dei libri d'arte. I monumenti non hanno un valore immutabile nel tempo, e non lo devono avere. Scicli, piccolo comune della Sicilia, è oggi quasi sconosciuto; ma nessuno può escludere che un'altissima concentrazione

«Scicli è quasi sconosciuta ma un giorno sarà rivalutata»

ne di chiese barocche, come quelle che ha, non diventi col tempo più significativa che avere una grande unica chiesa monumentale tra le colline, come quella di San Galgano nel Senese, visitata da migliaia e migliaia di turisti. Il concetto di minore o di maggiore è quanto di più frano so si possa pensare.

Perché solo i grandi monumenti centralizzati sono accuditi?

I grandi monumenti centralizzati vivono il privilegio della loro condizione, più o meno meritata. Attorno a loro si addensa una quantità di interessi così corposi, che è difficile per politici, amministratori, agenzie di viaggio, ristoranti, librerie, alberghi, non tenerne conto. La loro condizione di privilegio favorisce il loro mantenimento; al tempo stesso però indebolisce qualunque rapporto vivo, comunitario, di esperienza con queste bellezze. I piccoli monumenti, le piccole chiese, sono più degradate ed esposte all'oblio, ma proprio per

questo (è la tesi di fondo del mio libro) attivano attorno a loro libere insorgenze di persone, gruppi, comitati, parrocchie, che lavorano alla loro salvaguardia.

Perché nei confronti di queste strutture c'è sempre tanta indifferenza da parte degli enti preposti alla conservazione e tutela?

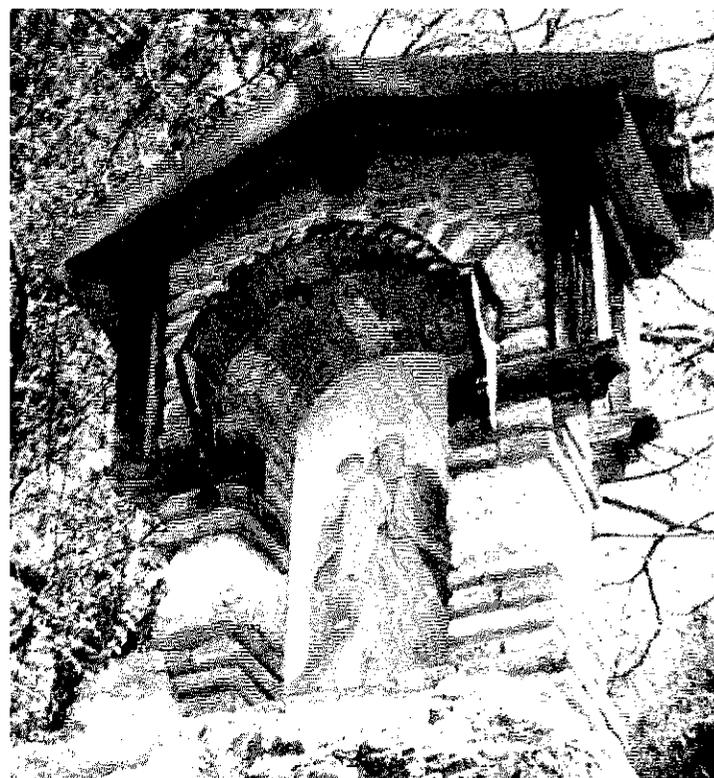
Gli enti preposti alla conservazione

e alla ricerca sul patrimonio non sono indifferenti: sono inefficaci. Soprintendenze, Università e Consigli scientifici di ricerca, stanno compiendo il gravissimo delitto di non

«Enti e istituzioni troppo sordi al dialogo con il territorio»

dialogare, di non intrecciarsi con le comunità del luogo. Per loro queste comunità, essendo composte da non addetti, fanno sottocultura, folklore. In realtà proprio da queste esperienze sono venute fuori alcune delle avventure educative più significative che abbia conosciuto.

Andrea Grillini



Un'Italia da riscoprire

Luca Nannipieri (sopra) cita San Galgano (foto in alto), nel Senese, visitato da migliaia di turisti, a contrasto coi piccoli segni d'arte (a destra) meno noti